

Il duca rispose subito con un appello dal papa male informato al papa meglio informando e a lui aderì la maggior parte del clero tirolese. Siccome Sigismondo non comparve nel termine stabilito, quattro giorni dopo, l'8 agosto, venne fulminata in Siena la scomunica maggiore contro di lui e i suoi fautori.¹ Ancor prima che la notizia ne giungesse alla corte ducale di Innsbruck, Sigismondo fece dei passi, e che sotto ogni rispetto dovevano cagionare maggiore amarezza al capo supremo della Chiesa e rendere la rottura irrimediabile. Egli diede tutta la cosa in mano del passionato Heimburg. Questi condusse il duca, che non era un carattere indipendente, sulla via e della sua rude e indelicata opposizione contro la Sede apostolica, nella quale aveva gran parte l'antipatia personale. Con spregio diretto del severo decreto pubblicato recentemente dall'accorto pontefice a Mantova, Sigismondo il 13 agosto emanò una nuova e più forte appellazione al futuro papa romano e ad un concilio generale, che doveva esser tenuto « in tempo debito » conformemente ai decreti di Costanza e Basilea. Era stato Heimburg a consigliare questo importante passo.²

S'era messo il piede sulla via della rivoluzione: Pio II non tardò a prendere le sue misure in contrario. Per ogni parte furono mandati brevi, che notificavano la scomunica lanciata contro Sigismondo e proibivano ogni relazione col duca e col suo paese. Un diffuso manifesto del 19 agosto giustificava la scomunica. All'imperatore, agli Svizzeri, a tutti gli Stati dell'impero venne ordinato di far guerra al duca. Questi passi però ebbero successo soltanto presso gli Svizzeri sempre pronti all'offensiva, ma anche questo fu solo passeggero. I principi tedeschi biasimarono la condotta del papa, i più schierandosi apertamente dalla parte di Sigismondo; quasi tutte le città disprezzarono l'ordine di non comunicare con gli scomunicati, anzi persino la maggior parte dei principi ecclesiastici mostrarono cattiva volontà quanto al mettere in esecuzione i provvedimenti ordinati dal papa.³ In Tirolo poi i laici e la maggior

¹ REYNALD 1403, n. 34 GOLDAST, *Museus* II, 1585. VOYAT III, 373-375. JÄGER II, 77 ss., 87 ss. JOACHIMSSON 187.

² FREYER II, 121-124. JÄGER II, 94-99. VOYAT III, 376. JOACHIMSSON 188 s. Secondo SCHICKELMOR (IV, 309) a questa appellazione aderirono Carlo VII, Venezia, Milano, gli elettori di Maganza, Colonia, Treviri, l'arciduca Alberto e il duca Ludovico di Baviera. Nell'Frangia trattazione del Jäzer si v'erano invano informazioni su questo punto importante. A titolo di curiosità riferiamo che R. GIMBERT, *La VII^e 175 fa notare Sigismondo ed Onu in ragione del vescovato di Passau che quest'ultimo aveva usurpato?*

³ SCHMIDT 226 ss. JÄGER II, 104 ss., 126 ss. VOYAT III, 391 s., 396 ss. FÜRSTNER 145 s. *Erkandendruck von Basel* VIII, 97 s. Quando più tardi l'arciduca Alberto volle intervenire, Pio II in aguta contraddizione col fatto negò di fronte a lui la sua intimitazione agli Svizzeri: v. REYNALD 1403, n. 15; JÄGER II, 108-110. Il 30 gennaio 1461 * Pio II scriveva a Francoforte, avere egli in-